

IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Amministrazione
Provinciale
di Pistoia

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI PISTOIA NEL 2006

Rapporto 2007

Firenze, ottobre 2007

INDICE

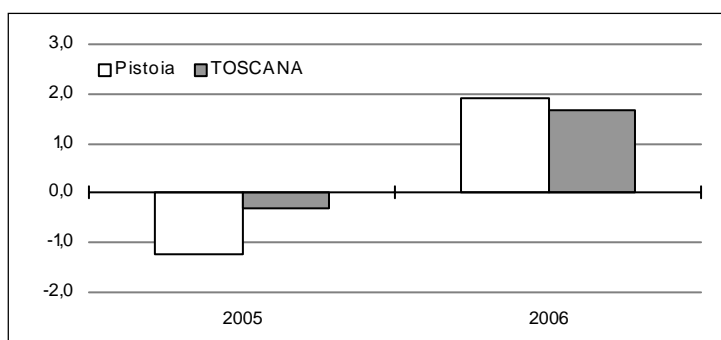
SINTESI	5
Come è andato l'ultimo anno: una visione d'insieme	8
L'articolazione settoriale della crescita provinciale	9
Il ruolo del turismo	12
Una misura sintetica della competitività provinciale	14
Com'è andato il 2006 nei SEL (Sistemi Economici Locali) della provincia	15
Luci e ombre nel mercato del lavoro provinciale	17
Conclusioni	19
PISTOIA NEL 2006. UN ANNO IN CIFRE	21
GLOSSARIO	35

SINTESI

L'economia regionale cresce nel 2006 ad un tasso superiore a quello osservato nei precedenti cinque anni (+1,7%). Questo avviene in un contesto nazionale di sostanziale ripresa della dinamica di crescita che riavvicina l'Italia ai ritmi sperimentati dai principali partner europei (in particolare, per l'Italia il 2006 si è chiuso con una variazione del +1,8% del PIL; per la Germania è stato osservato +2,9%; mentre in Francia si è raggiunto un tasso di variazione del 2%; in Gran Bretagna 2,7% e in Spagna del 3,9%). In questo ambito nazionale e regionale sostanzialmente positivo, la realtà interna toscana si presenta estremamente differenziata. Gli elementi che hanno fatto da traino in questo 2006 per la Toscana sono rintracciabili nella forte evoluzione positiva delle vendite sui mercati internazionali, in particolare del settore meccanico, e nell'ottima annata turistica. È evidente che la geografia dello sviluppo interno alla regione può essere letta anche alla luce della maggiore o minore caratterizzazione delle singole province rispetto a questi due elementi.

Il 2006 si è chiuso con una variazione del PIL provinciale superiore al dato medio toscano per tre realtà: Firenze, Livorno e Pistoia registrano incrementi del prodotto interno lordo che oscillano tra il 2% e il 2,2%. Solo leggermente al di sotto del dato medio regionale si collocano altre realtà, prevalente costiere, quali Massa Carrara, Lucca, Pisa e Arezzo che sono segnate da un incremento del PIL attorno all'1,5%. Ampiamente al di sotto della soglia media troviamo, infine, Siena e Grosseto, che si collocano comunque in una fascia di crescita apprezzabile (attorno all'1,1%), e Prato, che invece rimane praticamente ferma con una variazione di poco superiore allo 0,2%.

Grafico 1
PIL. PISTOIA E TOSCANA
Tassi di variazione su anno precedente



Fonte: IRPET

Secondo quanto emerge dal grafico 1, a Pistoia si è interrotto almeno nel 2006 il preoccupante processo di stagnazione che aveva caratterizzato, eccezion fatta per il 2004, il sentiero di crescita di inizio millennio. È ancora presto per dire se questo processo si è solo momentaneamente arrestato o se, diversamente, si è di fronte ad un consolidamento delle basi produttive pistoiesi. Quello che possiamo dire è che negli ultimi anni a preoccupare maggiormente gli analisti è la ridotta capacità del sistema produttivo locale di proiettare all'estero le proprie produzioni. In questo senso la provincia ha vissuto pienamente e intensamente tutte le difficoltà che hanno caratterizzato l'economia regionale e nazionale. L'emergere di difficoltà sui mercati internazionali ha determinato una perdita netta in termini di spinta propulsiva alla crescita del sistema provinciale. In altre parole, le esportazioni hanno perso di peso e sempre meno hanno giocato il fondamentale ruolo di motore dello sviluppo. Se è vero che dal 2001 in poi l'economia regionale nel suo insieme e, in un'ottica più estesa, l'economia italiana e europea sembrano aver palesato

tutti i limiti derivanti da una scarsa competitività sui mercati internazionali è altrettanto vero che, soprattutto per realtà geograficamente e economicamente contenute come quelle provinciali, tali difficoltà possono determinare un impoverimento drastico del tessuto economico locale. La presenza di un deficit di bilancia commerciale strutturale è indicatore di debolezza di un sistema che, a lungo andare, può generare fenomeni di scoraggiamento. A differenza di quanto accade in altre realtà provinciali, come ad esempio alcune zone della costa toscana, il ruolo delle esportazioni ha sempre assunto un ruolo fondamentale all'interno del meccanismo di crescita di Pistoia e per il futuro diviene centrale il miglioramento della capacità competitiva di questa area. Si tratta naturalmente di problemi che non sono risolvibili solo in un ambito locale ma è comunque fondamentale l'attenzione specifica alla gestione delle risorse presenti nei singoli territori.

A questo proposito possiamo dire che se il rallentamento della crescita vissuto dall'economia pistoiese¹ nell'arco del quinquennio 2000-2005 è stato interpretato come un effetto, particolarmente pronunciato in provincia, di quella perdita di competitività che ha determinato una forte difficoltà di gran parte delle realtà produttive toscane, per il 2006 si riafferma la capacità del sistema produttivo provinciale di riproporsi in modo dinamico su alcune delle produzioni più tipiche dell'area (la produzione meccanica, quella florovivaistica e non ultima la risorsa turistica). A dimostrazione di ciò, si sottolinea che quest'ultimo anno si è chiuso con un leggero miglioramento del saldo della Bilancia Commerciale che caratterizza la provincia (è sempre presente una fuoriuscita netta di reddito dall'economia provinciale che determina di per se un minor stimolo alla crescita).

Tabella 2
IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORI
Valori assoluti in miliardi di euro e valori %

	Pistoia		TOSCANA	
	VA	%	VA	%
Agricoltura	0,3	6,5	1,8	2,3
Industria in senso stretto	1,3	22,4	19,6	22,6
Costruzioni	0,4	5,8	5,1	5,6
Terziario	4,1	65,3	61,4	69,5
TOTALE	6,1	100,0	87,9	100,0

Fonte: IRPET

Il sistema produttivo provinciale, come vedremo successivamente, è caratterizzato da elementi specifici rispetto a quanto osservato per la Toscana. Proprio le specificità della provincia possono essere richiamate per comprendere quali sono le ragioni profonde della difficoltà di questi anni.

In particolare, l'economia provinciale è caratterizzata da un ridotto peso, almeno rispetto alla media della regione, dei servizi (rappresentano circa il 65% del valore aggiunto complessivamente attivato dalla provincia mentre in Toscana si ha un peso dei servizi di circa il 69%). Il dato rilevante, però, non è tanto il fatto che ci sia una minore incidenza del terziario quanto piuttosto la diversa tipologia di servizi offerti. La tendenza ad una terziarizzazione dei sistemi produttivi di per se è tipica delle economie post-industriali ma, nel caso della provincia pistoiese, assume accenti non del tutto positivi. Osservando più attentamente i dati, ci si rende conto che si tratta di servizi prevalentemente ad ambito locale -sostanzialmente servizi alla persona- mentre è meno pronunciata, anche nel confronto con le altre realtà toscane, la presenza di servizi avanzati come quelli tipicamente rivolti alle imprese e che, abitualmente, si vendono in contesti territoriali più estesi. Questo sicuramente tende a limitare la capacità del sistema provinciale di penetrare i mercati extra-regionali e internazionali.

¹ I dati di Contabilità prodotti dall'Istat sono stati rivisto nel corso dell'ultimo anno a seguito di una sostanziale revisione dei procedimenti di stima degli aggregati. Essendo cambiati i dati nazionali e regionali utilizzati dall'IRPET come base di calcolo per le stime dei Conti provinciali risultano nuove anche le stime riferite al passato. Questo è il motivo della differenza nelle stime del tasso di crescita del PIL per il 2005 riportate nel Rapporto di quest'anno e in quello dello scorso anno.

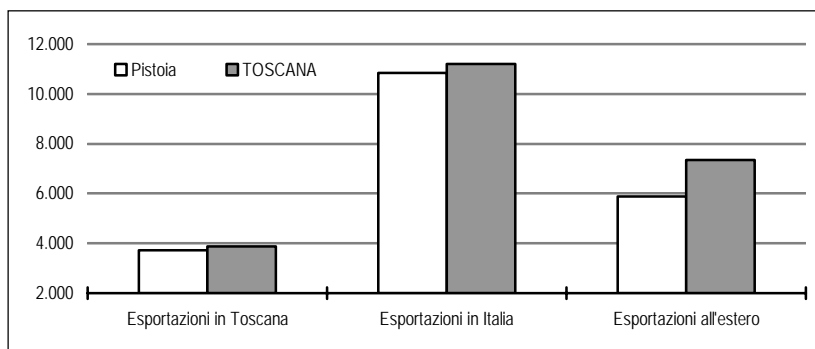
È tipica, inoltre, dell'economia provinciale la presenza pronunciata di produzioni agricole che rappresentano un elemento caratteristico del tessuto locale. In questo settore, l'elemento di rilevanza forte è costituito dal florovivaismo che in alcuni suoi prodotti, il riferimento in questo caso è alla parte floricola della produzione, sta vivendo ormai da anni momenti di difficoltà.

Un ulteriore elemento tipico del tessuto produttivo è rappresentato da una forte presenza, concentrata su alcune aree interne della provincia, del manifatturiero tessile. La forte difficoltà che hanno segnato queste produzioni, caratteristiche del made in tuscany, nei mercati internazionali si sono ripercosse sulle capacità di sviluppo di alcune province che, fino a pochi anni fa, rappresentavano le vere finestre aperte sul mondo dell'economia regionale. La crisi del tessile di Prato in questo senso ha coinvolto anche le imprese del pistoiese che hanno risentito della scarsa capacità competitiva delle produzioni locali.

Questi tre elementi caratteristici del tessuto produttivo provinciale (scarso peso dei servizi alle imprese, presenza di un tessile in forte difficoltà, forte ruolo del florovivaismo che in alcune sue produzioni ha vissuto momenti difficili negli ultimi anni) si ripercuotono sulla dimensione che hanno le componenti esterne delle esportazioni. Ricondotte a livello pro-capite le esportazioni sono leggermente inferiori alla media regionale e lo sono soprattutto nella parte estera. In questo quadro va inserito il turismo, fenomeno rilevante in provincia, soprattutto in alcune aree (Val di Nievole e Montagna pistoiese). Se si confronta il valore pro-capite di spesa turistica con quello misurato per le esportazioni, si intuisce però che seppur rilevante nel processo di formazione del valore aggiunto provinciale quest'ultimo non può sostituire la spinta proveniente dalle produzioni e vendite sui mercati internazionali.

In sintesi, la presenza di produzioni che negli ultimi anni sono state colte da forte difficoltà hanno determinato un effetto negativo in termini di crescita. Il risultato di quest'anno è largamente rappresentativo del fatto che solo in presenza di una forte base per le esportazioni un sistema economico è in grado di raggiungere tassi di crescita paragonabili a quelli delle realtà più sviluppate e dinamiche del pianeta. Se in Toscana e in Italia la discussione verte sulla capacità competitiva della struttura produttiva, a Pistoia si può sicuramente contestualizzare tale discussione sottolineando il ruolo dei mercati esterni come elemento fondamentale del processo di crescita.

Grafico 3
LE COMPONENTI ESTERNE DELLA DOMANDA FINALE. 2006
Valori in euro pro capite



Fonte: IRPET

Come è andato l'ultimo anno: una visione d'insieme

Come sottolineato in precedenza il 2006 si è chiuso con una variazione del PIL di Pistoia di +1,9% rispetto all'anno precedente (in Toscana la variazione è dell'1,7%). Il dato riferito al 2005 è risultato pari al -1,2% (in Toscana -0,3%). Dopo la frenata dello scorso anno, che era apparsa molto più pronunciata di quanto mostrato dalle altre province toscane, questi ultimi dodici mesi risultano più solidi. Questo primo dato deve essere letto con attenzione e non deve destare eccessivi entusiasmi. La variazione consistente, infatti, può essere in parte dovuta ad un effetto rimbalzo legato ad un risultato pessimo l'anno precedente. C'è da aggiungere, inoltre, che il differenziale positivo che si registra nel 2006 a favore della provincia rispetto al dato regionale, non consente di recuperare il terreno che si è perso negli ultimi anni rispetto alla media delle altre province toscane. Ciò, naturalmente, non toglie che il "rimbalzo" sia avvenuto e che alcuni elementi del sistema produttivo abbiano reagito in modo positivo in questi ultimi dodici mesi.

Tabella 4
CONTO RISORSE E IMPIEGHI
Variazioni % a prezzi costanti

	Pistoia		TOSCANA	
	Var. % 04/05	Var. % 05/06	Var. % 04/05	Var. % 05/06
Pil	-1,2	1,9	-0,3	1,7
Domanda totale interna	0,4	1,5	0,3	1,6
di cui: Consumi interni delle famiglie	0,0	1,7	0,4	1,7
Importazioni Totali	-0,1	2,5	-0,9	2,9
Esportazioni totali	-2,2	3,1	-1,8	3,1
Unità di lavoro	-1,5	1,1	-0,3	0,8

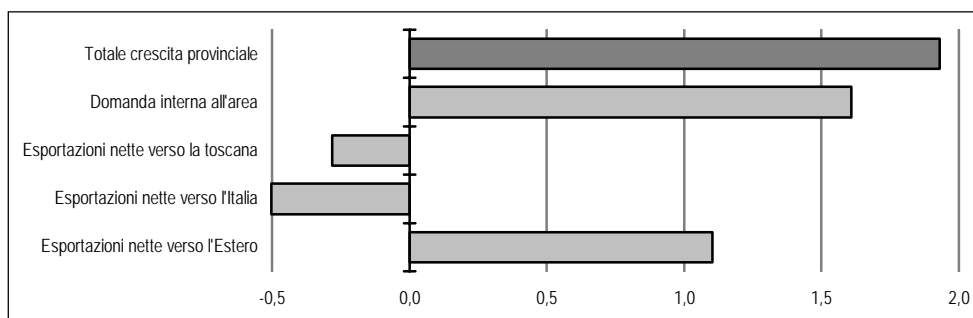
Fonte: IRPET

Il risultato è stato ottenuto alla luce di una dinamica confortante dell'interscambio commerciale con l'esterno. Il 2006 si è chiuso con una crescita delle vendite sui mercati oltre i confini della provincia del 3,1% e allo stesso tempo un incremento delle importazioni complessive leggermente più contenuto (+2,5%). Nel complesso questo ha consentito di mantenere il saldo, espresso a prezzi correnti, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (confermando così la strutturale situazione di deficit commerciale che ormai caratterizza il territorio provinciale).

Entrando nel dettaglio dei dati si riscontra una dinamica vendite/acquisti diversa a seconda delle aree di sbocco che si prendono in considerazione (Toscana, Italia ed estero). A tal proposito, sia le esportazioni nette verso l'interno della Toscana che quelle verso il resto delle regioni italiane hanno dato un apporto negativo alla crescita del prodotto interno lordo locale. Considerando, infatti, il contributo derivante dai mercati nazionali (regionale e non), isolandolo rispetto a quello derivante da altre componenti, la dinamica del prodotto interno lordo sarebbe stata pari a -0,8%. Se, al contrario, si passa a considerare le esportazioni nette (al netto delle importazioni) verso il resto del mondo la situazione cambia notevolmente. Le vendite verso l'estero, al netto degli acquisti effettuati da fuori i confini nazionali, da sole avrebbero determinato una crescita del PIL di circa 1,1 punti percentuali. Si tratta di un aspetto rilevante da sottolineare poiché permette di attenuare i timori relativi alla scarsa competitività delle produzioni pistoiesi². Come vedremo successivamente è necessario qualificare questi risultati aggregati per comprendere meglio quali sono i responsabili di una dinamica così accentuata. Lo scambio con l'estero permette così di controbilanciare l'effetto legato alle esportazioni nette rivolte all'interno dei confini nazionali e consente così di ottenere un contributo leggermente positivo dalla domanda esterna alla provincia.

² Vedi anche il paragrafo successivo sulla capacità competitiva del sistema.

Grafico 5
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL PROVINCIALE



Fonte: IRPET

A completare l'analisi del conto Risorse e Impieghi della provincia, si passa adesso a sottolineare la dinamica della domanda interna. Per quest'ultima componente, a differenza di quanto descritto in riferimento al 2005, quest'ultimo anno si è chiuso in modo favorevole. La domanda interna è cresciuta dello 1,5% rispetto ad un 2005 in cui era risultata assolutamente più piatta. Il dato, che è confortante rispetto all'immediato passato, risulta meno entusiasmante nel momento in cui si effettua un confronto con il resto della Toscana. Per quest'ultima la crescita della componente interna della domanda è avvenuta ad una velocità leggermente più sostenuta (la domanda interna cresce all'1,6%). La differenza non è apprezzabile sia nel momento in cui la domanda interna è vista nel suo insieme sia nel momento in cui quest'ultima viene osservata nelle sue diverse componenti. In particolare, emerge a Pistoia una dinamica congiunturale dei consumi interni³ ampiamente positiva e comunque in linea con quella della regione. Questi ultimi, anche grazie ad un favorevole risultato dell'annata turistica (le presenze turistiche sono aumentate: +7,2% rispetto al 2005), sono cresciuti (1,7%) diversamente da quanto accaduto lo scorso anno per il quale si era addirittura registrata una variazione nulla. Quanto accaduto nel 2006 per la spesa delle famiglie all'interno della provincia permette di effettuare due considerazioni: si conferma, da una parte, l'importanza che il turismo può rivestire nello sviluppo della provincia; dall'altra, si osserva nell'ultimo anno un risultato positivo che permette di attenuare le preoccupazioni, emerse negli ultimi anni, sulla difficoltà del sistema a mantenere gli attuali livelli di benessere. Le difficoltà di una situazione pluriennale incerta si fanno sentire soprattutto in alcune componenti del sistema economico locale ma, almeno per quanto riguarda l'ultimo anno, non sembrano aver frenato la crescita. Ad onor del vero, dobbiamo aggiungere che il resto della domanda interna, in parte legata ai consumi della pubblica amministrazione (limitata dai vincoli alla spesa per la PA imposti dal livello di governo centrale) e in parte legata alla dinamica degli investimenti, non risulta in linea con il buon andamento dei consumi delle famiglie. Questo tende a attenuare il contributo positivo che viene dalla componente dei consumi sostenuti dalla famiglie (residenti e non). Nel complesso, comunque, la domanda interna determina un contributo alla crescita positivo e pari a circa 1,6 punti percentuali.

L'articolazione settoriale della crescita provinciale

La dinamica aggregata di cui sopra, può essere letta anche attraverso una disarticolazione settoriale che conferisca al risultato, descritto in precedenza in termini complessivi (+1,9% del PIL), una specificità legata alle tipicità del sistema produttivo provinciale. Osservando i singoli settori ci si rende conto di chi ha beneficiato maggiormente della domanda, interna e esterna, raccolta a diverso titolo da Pistoia.

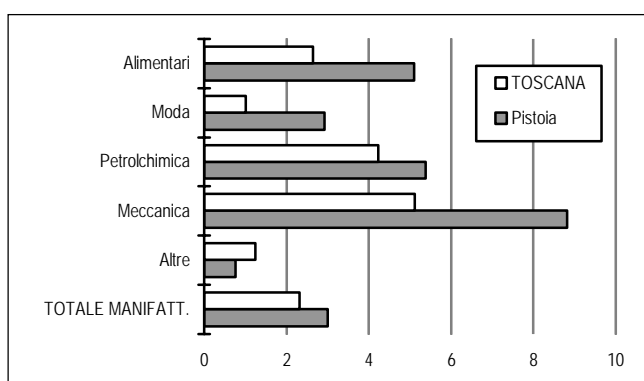
³ I consumi interni delle famiglie sono una delle componenti della domanda interna.

L'agricoltura, che ha un peso in termini di valore aggiunto sul totale dell'economia provinciale pari al 6,5%, è segnata nel 2006 da una variazione (+1,9%) leggermente superiore rispetto a quanto osservato per il resto delle province toscane (nel complesso, in regione l'agricoltura è cresciuta dell'1,5%). Il dato deve essere letto non solo alla luce di quanto osservato lo scorso anno (flessione di 6,6%) ma anche tenendo presente che il 2004 era stato un anno di crescita eccezionale con variazioni attorno al 10%. Per comprendere il risultato positivo è necessario sottolineare, inoltre, che l'agricoltura aumenta le vendite sui mercati esteri del 10,3%⁴. Naturalmente, parlare di agricoltura a Pistoia non può non richiamare l'attenzione sulla realtà florovivaistica. Questo comparto produttivo cela al suo interno dinamiche non sempre semplici da leggere con una distinzione che deve essere necessariamente sottolineata tra la floricoltura, che negli ultimi anni non ha avuto una dinamica positiva⁵, e la produzione vivaistica che invece complessivamente sembra seguire un sentiero di sviluppo apprezzabile. Nel complesso, il valore aggiunto dell'agricoltura è comunque risultato in crescita consistente nell'arco degli ultimi anni determinando un contributo importante, visto il peso che riveste sul totale, sulla dinamica aggregata.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, si possono sottolineare le dinamiche di alcune produzioni tipiche del tessuto produttivo provinciale. In particolare, per quanto riguarda il tessile e abbigliamento, che ricopre in provincia un ruolo di maggior rilievo rispetto a quanto accade in regione (il peso in provincia è del 5,4% rispetto al 3,5% medio), quest'ultimo è stato caratterizzato da una variazione positiva del valore aggiunto superiore sia rispetto a quanto osservato nell'immediato passato (+1,8 nel 2006 contro un -4,7% nel 2005) che a quanto mostrato nel resto della Toscana (+0,1%). Questo è avvenuto nonostante si sia registrata una dinamica non particolarmente pronunciata delle esportazioni all'estero. In particolare, la parte del tessuto produttivo provinciale maggiormente legata ai tessuti risente delle difficoltà del distretto pratese, di cui è una naturale appendice, rimanendo sugli stessi livelli osservati nel 2005.

Un altro importante settore del manifatturiero locale, il settore del mobile, dopo aver subito nel 2005 una leggera flessione del valore aggiunto, in quest'ultimo anno contribuisce solo in misura limitata alla crescita complessiva della provincia. In particolare, la variazione del valore aggiunto di quest'anno è pari allo 0,8% nonostante la crescita delle esportazioni estere sia stata del 4,2% a prezzi correnti. Il dato appare negativo soprattutto alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni (il settore ha mantenuto il valore aggiunto praticamente sullo stesso livello di inizio millennio).

Grafico 6
IL VALORE AGGIUNTO DEL MANIFATTURIERO
Tassi di variazione % a prezzi costanti 2006-2005



Fonte: IRPET

Il settore meccanico (in provincia cresce dell'8,8%), che nel complesso della provincia ha un peso inferiore rispetto a quello della media regionale, è caratterizzato dalla presenza di una specializzazione

⁴ Il dato è espresso a prezzi correnti.

⁵ Alla quale si associa proprio nei primi mesi del 2007 anche la definitiva chiusura del mercato centrale del fiore.

orientata alla produzione mezzi di trasporto. Questi ultimi, riconducibili sostanzialmente alle produzioni della Breda, sono apparsi in crescita rispetto all'immediato passato. Il valore aggiunto creato è risultato in aumento del 19,7% anche perché le vendite sui mercati internazionali di questo particolare settore sono in netto incremento. Il 2005 si era chiuso con una stima che segnalava una netta frenata del comparto produttivo. Le oscillazioni che caratterizzano questo settore, sono in parte da attribuire a semplici problemi di contabilizzazione delle vendite⁶ ma in parte sono da legare alla presenza di competitori internazionali in grado di concorrere per la assegnazione delle grandi commesse internazionali.

Sono, infine, in ripresa nel 2006, almeno rispetto all'anno immediatamente precedente, le produzioni del calzaturiero. In particolare, la flessione del 2005 è stata del 4,4% in termini di valore aggiunto mentre la crescita del 2006 è stimata ad un tasso del 5,2%. Il segnale, da cogliere sicuramente con favore, non può però far recuperare il quinquennio di forte difficoltà che ha caratterizzato il settore. A questo riguardo è bene ricordare come fatto 100 il valore aggiunto a prezzi costanti del calzaturiero nel 2000, il 2006 si sia chiuso con un indice pari a 85 circa (negli ultimi cinque anni si è avuta una riduzione del valore aggiunto del 15%).

Abbandonando il settore manifatturiero e passando ad analizzare i risultati che riguardano il macro comparto dei servizi emergono alcuni elementi di interesse. Tra questi, si può considerare il forte ruolo del commercio che, pesando per il 13,5% sul complesso del valore aggiunto attivato in provincia (in Toscana il 12,4%), con una variazione del +2,6% (2,4% in media per le altre province) contribuisce in modo importante a determinare la crescita del sistema. Oltre al settore commercio, è necessario, inoltre, richiamare l'attenzione sul ruolo della spesa turistica. Quest'ultima, non molto evidente se si osserva il complesso dell'economia senza distinguere né la articolazione settoriale né quella territoriale, assume ruolo di rilievo nel momento in cui si concentra l'attenzione su alcuni luoghi specifici, come faremo successivamente, e su alcune produzioni. In particolare, tra i settori attivati dalla domanda posta in essere dai turisti sicuramente il principale è quello degli alberghi e ristoranti che in questo 2006 sono risultati in crescita (in virtù di un incremento delle presenze turistiche all'interno del 7,2%) del 4,1%. Altro settore tipicamente legato al fenomeno turistico è il comparto dell'intermediazione immobiliare. In questo caso si riscontra un risultato non incoraggiante (la variazione è nulla) in linea con quanto osservato in regione (-0,1% in regione). Però, la preoccupazione che deriva dall'impressione di un tendenziale appiattimento della dinamica di fondo (anche il 2005 si era chiuso con una variazione dello 0%; il 2004 con una variazione dello 0,9%; il 2003 con un incremento attorno all'1,4%) deve essere accompagnata dalla consapevolezza che osservando i dati espressi a prezzi correnti anziché costanti la dinamica anche di questo ultimo anno risulta in crescita. Questo sta ad indicare che, comunque, la dinamica dei prezzi applicati dalle imprese del settore immobiliare è risultata in forte aumento, con ripercussioni negative sui costi delle abitazioni.

Ad una più attenta lettura dei dati emergono alcuni chiari segnali distintivi della provincia. In particolare, il sistema di servizi offerti è orientato più agli individui che alle imprese. Questo tratto caratteristico sostanzialmente equivale a dire che il profilo del terziario provinciale ha un livello di commerciabilità inferiore rispetto ad altre realtà nelle quali è più sviluppata la fornitura dei servizi alle imprese. Questi ultimi, di per se vendibili anche al di là dei confini locali, sono spesso caratterizzati da margini di crescita della produttività più ampi rispetto a quanto si osserva per i servizi alla persona determinando così una maggiore spinta alla dinamica economica di lungo periodo⁷. Evidentemente non si tratta di un problema le cui radici possono essere rintracciate unicamente all'interno della provincia (lo

⁶ La presenza di commesse internazionali caratterizzate da grandi volumi implica che la produzione sia spalmata su un arco temporale superiore all'anno solare (preso a riferimento dalla contabilità) determinando così uno sfasamento tra il momento della vendita, che avviene solo nel momento in cui il prodotto risulta effettivamente ultimato, e quello della produzione, che risulta in un processo continuo lungo talvolta più anni. Questo problema, che riguarda l'imputazione delle vendite ad un singolo momento nel tempo, determina una forte oscillazione nella realizzazione dei risultati settoriali.

⁷ Il settore dei servizi alle imprese ha, in Toscana, una crescita media annua del prodotto medio del lavoro (misurato in termini di unità di lavoro standard) nel periodo 1995-2005 del 4,5% mentre il settore alberghi e ristoranti del 3,7% e il commercio del 2,4%.

stesso tipo di accusa può essere rivolto alla Toscana e all'Italia nel momento in cui il confronto si sposta verso le regioni/paesi europei). Il problema di un sistema di servizi a sostegno delle imprese che sia caratterizzato da efficienza e commerciabilità è estremamente complesso da affrontare. Ciò non toglie che in presenza di una crisi del manifatturiero come quella che ha investito l'Italia negli ultimi anni, sono proprio le province come quella di Pistoia, più dipendenti da queste produzioni e meno sviluppate in termini di servizi alle imprese, a affrontare le difficoltà maggiori.

Tabella 7
IL VALORE AGGIUNTO DELLA PROVINCIA
Tassi di variazione a prezzi costanti 2006-2005 (%)

	Pistoia	TOSCANA
Agricoltura	1,9	1,5
Alimentare	5,1	2,6
Estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi	-0,2	0,8
Moda	2,9	1,0
Metalmeccanica	3,8	4,9
Altra industria	2,5	1,1
Energia, acqua, gas	-6,0	-5,2
Costruzioni	0,7	0,3
Commercio alberghi e pubblici esercizi	2,9	2,7
Altri servizi	1,3	1,2

Fonte: IRPET

Il ruolo del turismo

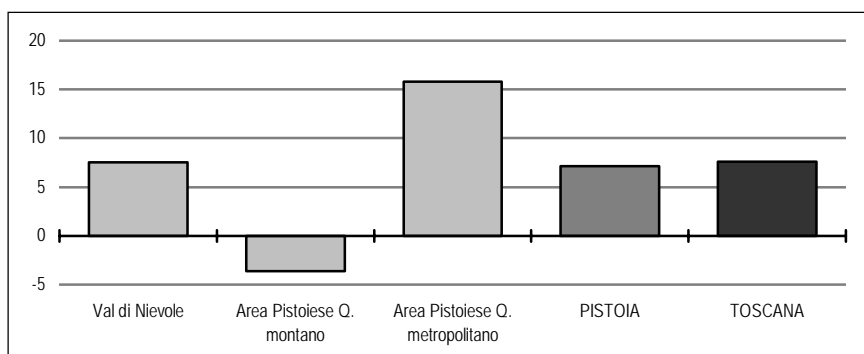
Un elemento che risulta importante, soprattutto in alcune aree interne alla provincia, per raccogliere reddito da fuori i confini pistoiesi è il turismo. In questo caso, non si tratta di un flusso di beni che fuoriesce dai confini per raggiungere gli acquirenti finali ma, al contrario, si verifica un ingresso degli "acquirenti" all'interno della provincia. In definitiva, anche in questo caso si ha un afflusso di reddito dall'esterno a fronte di una produzione locale.

Una prima indicazione in merito a questo punto emerge considerando le presenze ufficiali⁸ per residente registrate all'interno della provincia. Nel 2006 sono stati rilevati 9,2 giorni di presenza turistica per ogni abitante pistoiese. Per avere una misura di quanto questo valore sia rilevante è forse il caso di ricordare come la Toscana, che si caratterizza come una regione in cui il fenomeno turistico risulta particolarmente importante, ha raggiunto dieci presenze per ogni residente. Pistoia, quindi, è sicuramente in linea con le caratteristiche di una regione a forte vocazione turistica.

Nonostante la presenza a Pistoia di alcuni territori fortemente orientati all'offerta turistica, si può ricordare come la provincia si sia contraddistinta negli ultimi dieci anni per una dinamica delle presenze sostanzialmente piatta. L'importanza del fenomeno è andata via via ridimensionandosi ed è proprio alla luce di queste considerazioni che l'incremento del numero di turisti, avvenuto nell'ultimo anno, rappresenta sicuramente un segnale positivo che contribuisce a determinare una ritrovata importanza del turismo quale motore di sviluppo locale all'interno dell'area.

⁸ Le presenze ufficiali sono quelle raccolte dall'ISTAT presso tutti gli esercizi, alberghieri e non, che svolgono l'attività ricettiva a fini commerciali.

Grafico 8
LE PRESENZE TURISTICHE NEI DIVERSI SEL DELLA PROVINCIA
Variazioni rispetto all'anno precedente



Fonte: IRPET

Le presenze turistiche, viste nel loro complesso, sono risultate in crescita negli ultimi dieci anni ad un tasso di variazione medio annuo dello 0,2%. Rispetto a questa dinamica di lungo periodo il 2006 si è concluso con un incremento consistente e superiore al trend (la crescita delle presenze nell'ultimo anno è pari al 7,2%). Per dettagliare meglio queste evoluzioni si può scomporre il dato aggregato sulle presenze in funzione dell'origine dei flussi turistici e della tipologia ricettiva. A quest'ultimo riguardo, si può sottolineare come nel 2006 ci sia stata una crescita consistente delle presenze nelle categorie alberghiere di qualità elevata (le presenze nei 5 e 4 stelle sono cresciute del 15,1%). Questo aspetto tende a confermare quanto suggerito anche in altre occasioni in merito alla riqualificazione dell'offerta turistica presente in provincia (si consideri che negli ultimi due anni i posti letto nei cinque e quattro stelle sono aumentati di circa 1000 unità). Per quanto riguarda l'origine, la provincia di Pistoia è sempre stata segnata da un consistente peso della componente estera (il 56% delle presenze è attribuita agli stranieri mentre in regione il 47%). In quest'ultimo anno si osserva un notevole incremento di coloro che arrivano da fuori i confini nazionali. In particolare, la componente straniera del turismo è cresciuta del 10,8% (l'8,5% in Toscana).

Tabella 9
PRESENZE UFFICIALI
Tassi di variazione (%)

	TOSCANA		Pistoia	
	Tasso di crescita medio annuo 1996-2006	Tasso di crescita 2006/2005	Tasso di crescita medio annuo 1996-2006	Tasso di crescita 2006/2005
5+4	4,2	9,6	7,1	15,1
3+rt	2,2	7,2	1,1	3,0
1+2	-6,0	-3,0	-9,6	-10,5
Extra-Alberghiero	4,4	8,7	-1,8	1,8
TOTALE	2,6	7,6	0,2	2,9
Italiani	1,9	6,8	-4,3	2,9
Stranieri	3,5	8,5	6,3	10,8
TOTALE	2,6	7,6	0,2	7,2

Fonte: IRPET su dati ISTAT

Le presenze da sole, però, non possono essere considerate come indicazione esaustiva del ruolo del turismo sul tessuto produttivo locale. Quello che è rilevante notare dal punto di vista economico è il momento della spesa effettuata dai visitatori. È solo attraverso la spesa, infatti, che il sistema produttivo viene stimolato e si attiva generando reddito. L'unica informazione che può essere ritenuta attendibile al riguardo per il 2006 è fornita dall'Ufficio Italiano Cambi (UIC) che misura la spesa effettuata dagli stranieri all'interno della provincia. Secondo questi dati a Pistoia emergono segnali estremamente positivi visto che il tasso di variazione, oltre ad essere superiore a quello della Toscana, è estremamente consistente

(+7,4% a Pistoia rispetto a un 5,3% in Toscana). I segnali relativi al periodo gennaio-agosto 2007 tendono però a contraddire questo andamento estremamente positivo.

Tabella 10
SPESA DEI TURISTI STRANIERI
Tassi di variazione sull'anno precedente (%)

	Pistoia	TOSCANA
2004	-25,3	-3,4
2005	14,1	4,3
2006	7,4	5,3
Gennaio-Agosto 2007	-25,8	7,3

Fonte: IRPET su dati UIC

Una misura sintetica della competitività provinciale

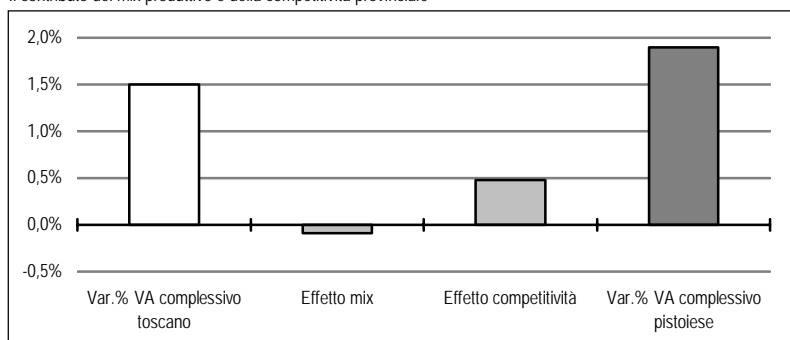
Un elemento su cui soffermare l'attenzione riguarda la caratterizzazione della crescita complessiva commentata in precedenza per l'insieme dei settori. Il valore aggiunto⁹ dei settori produttivi è aumentato, per il totale dell'economia pistoiese, dell'1,9%. Il dato è superiore al risultato che si è osservato per il resto delle province toscane (in Toscana la crescita del VA è risultata pari all'1,5%).

Questo effetto differenziale positivo è legato ad alcuni aspetti che possono essere evidenziati. In particolare è necessario osservare in che misura la differenza può essere attribuita alla particolare specializzazione produttiva o, al contrario, in che misura è da imputare ad una diversa performance dei singoli settori rispetto a quanto avvenuto nel resto della regione. In questo modo si può distinguere l'effetto mix, generato dalla struttura produttiva, dall'effetto competitività, determinato dalla capacità dinamica specifiche della provincia.

Osservando il grafico 11 si comprende come il risultato legato al mix settoriale sia negativo anche se in misura estremamente contenuta. Vediamo come interpretare queste indicazioni. Il mix settoriale risponde a questa domanda: se tutti i settori produttivi presenti in provincia crescessero allo stesso tasso rilevato per l'intera regione, quale sarebbe il risultato complessivo per Pistoia? La risposta naturalmente dipende dal peso che i diversi settori hanno in provincia rispetto a quello che hanno in regione (ed è per questo che si parla di effetto mix settoriale). In particolare, in questo caso pesa la ridotta presenza di alcune di quelle attività tipiche del tessuto produttivo toscano come, ad esempio, la meccanica (eccezion fatta per i mezzi di trasporto), che sicuramente hanno determinato nel 2006 una spinta forte alla crescita regionale. Allo stesso tempo, sono presenti produzioni tipiche del *made in Tuscany*, come il tessile e abbigliamento, che al contrario hanno determinato uno svantaggio visto il prolungato momento di difficoltà che le accompagna. Questi due elementi determinano un effetto mix negativo. Per quanto riguarda i servizi il discorso è in parte diverso visto che la maggior presenza di attività commerciali in provincia rispetto al resto della regione garantisce un contributo positivo. Contributo questo che viene attenuato fortemente dal relativo sottodimensionamento dei servizi alle imprese. Nel complesso, si può dire che esistono differenze tra la struttura produttiva provinciale e quella che caratterizza il resto della regione ma, nonostante queste differenze, la componente mix tende a avere un contributo praticamente nullo.

⁹ La misura utilizzata per considerare i risultati dei singoli settori produttivi è il valore aggiunto che si discosta solo leggermente dal concetto di PIL in quanto non comprende al suo interno le imposte indirette.

Grafico 11
CRESCITA PROVINCIALE E CRESCITA REGIONALE
Il contributo del mix produttivo e della competitività provinciale



Fonte: IRPET

Oltre all'effetto del mix, legato al diverso peso che i singoli settori rivestono in provincia rispetto al resto della regione, ne esiste uno ulteriore legato questa volta al diverso ritmo, per ogni singolo settore, seguito dalle imprese pistoiesi rispetto a quelle del resto della regione. Considerando nel complesso dell'economia provinciale questo ulteriore effetto della provincia, definito competitività, si ottiene un differenziale positivo di quasi 0,5 punti percentuali rispetto alla Toscana (questo indica che gran parte, per non dire il totale, della differenza tra il ritmo di crescita della regione e quello della provincia è dipendente da una dinamica più accentuata delle singole imprese, a parità di settore, a favore della provincia e non tanto dalla diversa specializzazione). In questo caso emerge una particolare differenza in positivo a favore di Pistoia che è da imputare a settori come il tessile e abbigliamento o le calzature. Questi ultimi due settori hanno infatti segnato, dopo anni difficili, un tasso di variazione superiore a quello medio regionale (il ritmo di crescita del tessile e abbigliamento è sensibilmente superiore a Pistoia +1,8% rispetto al resto della regione dove si ha un +0,1%; quello del calzaturiero è apparso in crescita del 5,2% rispetto alla dinamica regionale che si è conclusa con una crescita del 2,4%). Proprio il differente ritmo al quale hanno marciato queste imprese rispetto alla media regionale ha determinato una spinta aggiuntiva per Pistoia che ha permesso di ottenere quel risultato aggregato considerato in precedenza. L'evoluzione del settore commercio non è apparsa sostanzialmente diversa da quello regionale e, perciò, il contributo di questo comparto a determinare un gap positivo è praticamente nullo.

In definitiva, quindi, la competitività dell'area (intesa come differenziale nei tassi di crescita, tra provincia e regione, nei singoli settori) ha avuto un ruolo positivo nello spiegare la più favorevole dinamica provinciale nel corso del 2006. In gran parte è il comportamento dei singoli settori, più dinamico di quanto non osservato negli altri territori regionali, a spiegare il profilo più accentuato della crescita provinciale ma ancora una volta siamo costretti a placare facili entusiasmi che potrebbero derivare da queste conclusioni. Il differenziale di crescita interessa quei settori che maggiormente sono stati interessati dalla crisi degli ultimi anni e, quindi, questo effetto appena misurato potrebbe essere il risultato di un naturale sobbalzo. È necessario che a questo primo segnale ne facciano seguito altri nei prossimi anni prima di poter dire che la provincia ha ritrovato una nuova capacità competitiva.

Come è andato il 2006 nei SEL (Sistemi Economici Locali) della provincia

Il dato provinciale offre una misura sintetica di quanto accade per Pistoia anche se è naturale aspettarsi differenze all'interno dei territori che compongono la provincia. Questo accade in funzione delle diverse caratteristiche dei vari luoghi che determinano sentieri di sviluppo solo parzialmente rappresentati dal dato medio provinciale. È necessario, quindi, approfondire il dettaglio spaziale con il quale si guarda all'economia pistoiese per offrire alcune indicazioni sulla diffusione, interna alla provincia, della crescita.

A questo scopo, possiamo sottolineare che esistono sostanziali difformità tra i risultati presentati dai diversi sistemi locali. In particolare, i tassi di variazione del PIL si muovono in un intervallo compreso tra la crescita dello 0,4% della Montagna pistoiese e la crescita del 2,3% dell'Area urbana. Tra i due estremi si colloca il tasso di variazione della Val di Nievole che cresce dell'1,6%.

Se spingiamo l'analisi più in profondità e cerchiamo di individuare le determinanti principali della dinamica congiunturale sub-provinciale, sia osservando il sistema economico dal lato di chi domanda che dal lato di coloro che producono e offrono i propri beni e servizi, ci rendiamo conto delle forti peculiarità che emergono.

La distinzione fondamentale riguarda, dal lato della domanda, il rapporto che si instaura con l'esterno del sistema locale. In particolare, a Pistoia esistono sistemi fortemente dipendenti dalle importazioni (di diversa origine) che, seppur caratterizzati da una dinamica contenuta degli acquisti effettuati all'esterno, ricevono un contributo alla crescita negativo derivante dalla domanda esterna netta¹⁰. Questo perché nel complesso anche le esportazioni sono risultate in forte diminuzione determinando così un netto peggioramento della bilancia commerciale, già di per se strutturalmente deficitaria. E' il caso della Montagna pistoiese per la quale il contributo alla crescita derivante dalla domanda esterna netta è risultato fortemente penalizzante (considerando solo e unicamente la domanda esterna netta si osserverebbe nel SEL una flessione del PIL del 3,5%). Quest'area è segnata da un contributo importante della componente interna della domanda e, in particolare, della dinamica dei consumi interni (la domanda interna determina da sola un incremento del PIL di 3,9 punti percentuali di cui 2,2 sono frutto delle spese delle famiglie all'interno del sistema). A sua volta in questo contesto la dimensione e la crescita dei consumi interni è fortemente influenzata da una sua importante componente rappresentata dai consumi turistici. Questi ultimi sembrano in crescita nonostante la riduzione del numero di presenze ufficiali registrate dall'Istat¹¹. In sostanza, la montagna pistoiese è un sistema locale caratterizzato da una struttura prevalentemente orientata alla produzione di servizi turistici, con uno scarso peso del manifatturiero. Questo emerge anche nel momento in cui si vanno a considerare quali sono i settori protagonisti della congiuntura annuale. In particolare, il settore degli Alberghi e Ristoranti, che copre il 5,7% del valore aggiunto generato all'interno del SEL, ha incontrato una crescita stimabile in un +3,9%. Ad affiancare questo settore, si deve ricordare anche il servizio di intermediazione immobiliare che, legato anch'esso al turismo, si comporta in modo estremamente diverso rispetto al precedente. In particolare, per le attività immobiliari (che coprono il 24,1% del valore aggiunto del sistema) la variazione rispetto all'anno precedente è poco superiore allo 0 (0,3%). Il sistema locale montano ha, infine, una forte specializzazione nella produzione di metalli (il 16,9% del totale) e una forte caratterizzazione agricola (l'8,4% del totale). Nel primo caso si è osservata una riduzione di oltre tre punti percentuali, mentre nel secondo si ha una leggera crescita rispetto al 2005 (+1,5%) ma questo non ha permesso di recuperare dopo la flessione precedente.

A differenza della Montagna pistoiese caratterizzata da un sistema produttivo debole, il sistema locale della Val di Nievole è sicuramente più diversificato e maggiormente in grado di ricevere stimoli di varia origine. In questo caso la crescita del PIL è risultata dell'1,6%. A differenza di quanto osservato in precedenza, la domanda esterna netta non ha determinato un contributo alla crescita negativo (il contributo alla crescita è pari al +0,5%). La spinta alla crescita non viene però solo dalla domanda esterna netta. Infatti, la componente interna della domanda è in aumento soprattutto grazie ad una dinamica favorevole della componente turistica, rilevante nell'area, che risulta in crescita in termini di presenze (+7,5%) e che si ripercuote positivamente sui consumi interni effettuati dalle famiglie (residenti e non). I consumi delle famiglie sono cresciuti ad un tasso del 2,1% rispetto al 2005 determinando così un notevole impulso al sistema (il contributo alla crescita derivante dai consumi interni è pari a 1,5%). Passando ad

¹⁰ Per un sistema economico locale la domanda esterna netta è composta dalla domanda netta (esportazioni al netto di importazioni) proveniente dal resto della provincia, dal resto della regione, dal resto d'Italia e dal resto del mondo.

¹¹ A questo proposito si deve tener conto che le presenze fornite dall'Istat non prendono in considerazione né le presenze in seconde case, che pur rappresentano un fenomeno di assoluto rilievo, né il fenomeno dell'escursionismo (presenza giornaliera senza pernottamento) determinando una distorsione nella quantificazione del fenomeno turistico.

osservare il lato della produzione possiamo sottolineare come i settori che maggiormente pesano per il SEL sono, all'interno del manifatturiero, quello calzaturiero e quello della carta. Il primo è caratterizzato, dopo anni di difficoltà, da una crescita del 5,2% che in parte può essere ricondotta ad un naturale effetto rimbalzo dopo il lungo periodo di crisi. Il secondo in ripresa nel 2006 (+2,4%) recupera il terreno perduto lo scorso anno. Per quanto riguarda i servizi, anche in Val di Nievole emerge il dato positivo relativo a Alberghi e Ristoranti che risultano in aumento del 4,2%. L'altro importante comparto che subisce notevolmente l'influenza turistica, quello delle attività immobiliari, è risultato altresì in crisi anche nel 2006 dopo aver conosciuto una battuta d'arresto nello scorso anno (il 2005 si è chiuso con una variazione negativa dello 0,3% mentre il 2006 con un leggero incremento dello 0,1%).

Infine, il sistema urbano della provincia si caratterizza per un incremento del PIL che va al di là della dinamica provinciale (+2,3%). Questa crescita è da imputare ad una buona dinamica della domanda esterna netta. Le importazioni, che nel complesso pesano per il 45% delle risorse del sistema, sono risultate, infatti, in aumento ma con un tasso di variazione (+3,6%) inferiore rispetto a quello osservato per le esportazioni (+4,4%) determinando così un leggero miglioramento della Bilancia Commerciale del sistema locale (la Bilancia Commerciale appare comunque ancora deficitaria). Nel complesso, il contributo alla crescita derivante dalla domanda esterna netta è pari ad un +0,5%. A determinare, però, un ulteriore e più marcato impulso positivo è stata la componente interna della domanda. Questa, ha determinato una spinta alla crescita che si può misurare in +1,8% di PIL. Per comprendere questa differenza tra l'Area urbana e il resto della provincia dobbiamo sottolineare che il sistema urbano si differenzia dagli altri territori della provincia per la presenza di un tessuto produttivo che presenta un maggior grado di diversificazione. In questo caso oltre alla presenza di una forte specializzazione manifatturiera, che si concretizza in un notevole peso del settore dei mezzi di trasporto, del tessile e abbigliamento e del mobile (soprattutto nella cintura al confine con la provincia di Prato -i comuni di Agliana, Montale e Quarrata), l'area si afferma per le tipiche funzioni che svolgono i centri urbani. Il sistema dei servizi, e in particolare il sistema dei servizi alle imprese, infatti, appare più sviluppato che altrove. Questa forte diversificazione delle produzioni fa sì che l'Area urbana sia maggiormente in grado di cogliere gli stimoli che nascono dalle esigenze degli individui e allo stesso tempo sia maggiormente in grado, rispetto alle altre due aree, di far fronte a fasi difficoltose di alcuni pezzi del sistema. In particolare, il 2006 si è chiuso con un incremento del valore aggiunto per il settore florovivaistico del 2,1% che si accompagna ad un incremento dello stesso ordine di grandezza anche del tessile e abbigliamento e dei servizi alle imprese. Il settore del mobile cresce dell'1,6% dopo la flessione precedente. Il settore del commercio aumenta il valore aggiunto del 2,9%.

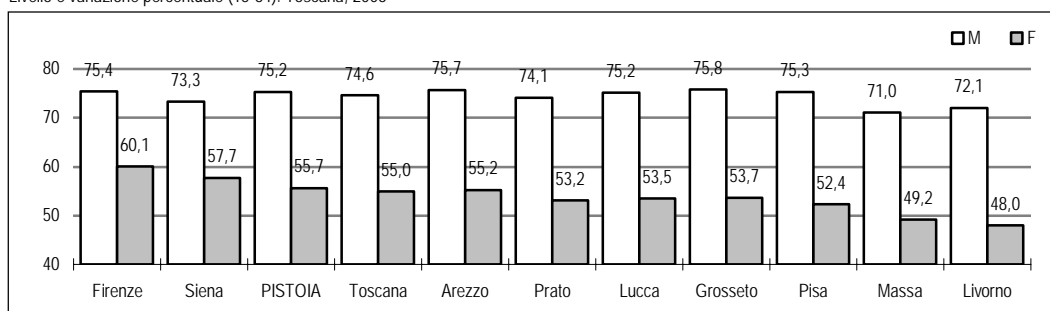
Luci e ombre nel mercato del lavoro provinciale

Le dinamiche delle grandezze appena considerate portano con sé riflessi sul fronte occupazionale. Come è noto il fenomeno può essere affrontato da due punti di vista diversi: da quello della domanda di lavoro espressa dalle imprese presenti nell'area e che si può rivolgere a residenti o non residenti e che si misura in termini di unità di lavoro standard (ULA); da quello della offerta di lavoro espressa dai residenti nell'area.

Per quanto riguarda la caratterizzazione della provincia in termini di offerta di lavoro valgono alcune considerazioni generali. In particolare, possiamo dire che l'area più interna della regione presenta differenti caratteristiche rispetto a quella costiera che si riflettono sulla struttura del mercato del lavoro, più "forte" nella prima in conseguenza di tassi di disoccupazione più contenuti e minori differenze di genere, più "debole" nella seconda contrassegnata da livelli di partecipazione più bassi. In particolare, per quanto riguarda Pistoia si può ricordare come vi sia un tasso di disoccupazione che rimane stabile al livello del 2005 e che si stima al 6,8%. Questo dato nasconde, però, al suo interno dinamiche fortemente

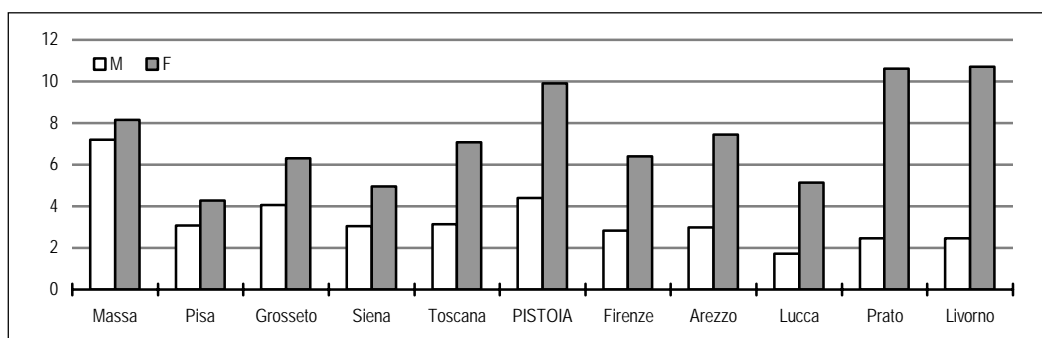
differenziate per genere¹². In particolare, per quanto riguarda la componente femminile si registra una riduzione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,5% del 2005 al 9,9% del 2006. Questo dato diviene rilevante se lo si considera alla luce della diminuzione del tasso di inattività femminile (che passa dal 41,5% del totale popolazione in età lavorativa registrato nel 2005 al 38,2% del 2006). Il dato relativo alla disoccupazione maschile, al contrario, fornisce segnali di un peggioramento. Il numero assoluto di disoccupati uomini presenti in provincia aumenta nel corso dell'ultimo anno dando luogo ad un incremento del tasso di disoccupazione che passa dal 3,5% del 2005 al 4,4% del 2006. Il segnale è ancor più preoccupante se lo si legge in modo più ampio considerando che il numero di occupati si è ridotto ampiamente ed è aumentato il numero di uomini che non sono più in cerca di lavoro. Nonostante l'incertezza che interessa queste stime, possiamo dire che le informazioni raccolte dal lato dell'offerta di lavoro descrivono una dinamica più complessa di quanto appare ad una prima analisi.

Grafico 12
TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE
Livello e variazione percentuale (15-64). Toscana, 2006



Fonte: IRPET

Grafico 13
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE
Livello e variazione percentuale (15-64). Toscana, 2006



Fonte: IRPET

Ad accompagnare questo primo elemento possiamo ricordare anche come il tasso di partecipazione al mercato del lavoro sia risultato in diminuzione (il numero di inattivi della provincia è aumentato del 4,2%) mentre gli occupati sono diminuiti dell'1,1% (rispetto al dato toscano che invece è in aumento del 2%). Il segnale che sembra emergere da queste informazioni campionarie, pur nella incertezza associata ai dati, sembra indicare l'emergere di un processo di scoraggiamento che interessa la provincia e che probabilmente è frutto delle difficoltà che hanno caratterizzato nell'arco degli ultimi anni il tessuto produttivo pistoiese.

¹² E' necessario sottolineare che la rilevazione campionaria effettuata dall'Istat sulle forze lavoro è caratterizzata, ad un livello di disaggregazione territoriale su scala provinciale, da una notevole incertezza nelle stime effettuate. Questo non consente di disporre di un quadro pienamente attendibile soprattutto nell'ottica di un'analisi temporale.

All'offerta di lavoro caratterizzata da una leggera diminuzione del numero di occupati e da un aumento degli inattivi si associa, però, la presenza di una domanda di lavoro che in quest'ultimo anno è risultata in crescita. In particolare, nel corso del 2006 le unità di lavoro della provincia sono aumentate dell'1,1% (in misura più accentuata rispetto a quanto accaduto in regione dove la variazione è pari allo 0,8%).

Le informazioni appaiono contraddittorie. Le ragioni di questa diversità tra indicazioni in termini di occupati (121.000 unità: stima campionaria Istat) e indicazioni in termini di domanda di lavoro possono essere spiegate ricordando che le ULa (127.780: stima Irpet) misurano la quantità di lavoro utilizzata nell'area e riportata, non ad occupati effettivi, ma ad unità lavorative standard (quindi teoriche), gli occupati sono lavoratori che si dichiarano tali indipendentemente dall'orario di lavoro svolto e si riferiscono, inoltre, ai residenti nell'area (anche se lavorano in aree diverse). Aree ristrette possono essere caratterizzate da una consistente mobilità territoriale dei lavoratori, il che implica di per se una discrasia tra le misure offerte attraverso le ULa (quindi, dal lato della domanda di lavoro) e gli occupati (che rappresentano l'offerta). Ma soprattutto il ricorso a orari diversi da quelli standard (attraverso il ricorso a straordinari o al contrario in base a forme di parzializzazione oraria come il part-time o il lavoro stagionale) può rendere le due grandezze (unità di lavoro e occupati) anche molto diverse tra di loro, sia come livello che come dinamica. La dinamica contraddittoria tra offerta da una parte e unità di lavoro dall'altra (quindi domanda) si può parzialmente spiegare anche considerando un altro punto di vista. Essa, infatti, può essere la conseguenza del fatto che a crescere sono settori, da un lato, come gli alberghi e ristoranti che, però, domandando lavoro soprattutto in alcuni momenti senza garantire un flusso continuo lungo i dodici mesi dell'anno, non generano occupazione stabile nel tempo e, dall'altro, come la meccanica che avendo conosciuto un anno di crescita consistente hanno sfruttato in modo più intensivo il fattore lavoro determinando così una crescita in termini di ULa che non si ritrova nei dati sugli occupati. Questi elementi giustificano la differenza che emerge dalle indicazioni provenienti dal lato dell'offerta e da quello della domanda.

In sintesi, si presentano luci ed ombre per il mercato del lavoro pistoiese. Una prima immagine derivante dai dati offerti dall'indagine campionaria sulle forze lavoro¹³ è sicuramente negativa. La situazione del mercato del lavoro, ad un'analisi più attenta, risulta però meno problematica. L'aumento della domanda di lavoro osservata nel 2006 non deve creare illusioni in quanto è più l'espressione di una maggiore intensità di utilizzo del fattore lavoro di tipo congiunturale piuttosto che una volontà di stabilizzazione degli individui all'interno del processo produttivo. In definitiva, i segnali che emergono sono tra loro contraddittori e sono rappresentativi probabilmente di una realtà che ha vissuto negli ultimi anni una fase difficile e che, però, ha conosciuto nel 2006 segnali di una timida ripresa.

Conclusioni

In conclusione, dall'analisi dei dati relativi alla provincia di Pistoia emerge una situazione congiunturale positiva che corregge, almeno per il momento, il sentiero di crescita lenta (talvolta stagnazione) che ha caratterizzato gli ultimi anni. In particolare, la provincia cresce dell'1,9% sotto la spinta importante della domanda interna. Questo dato, di per se incoraggiante, rappresenta un importante cambiamento rispetto agli ultimi anni visto che in provincia si è ottenuto un differenziale di crescita positivo rispetto a quanto fatto osservare dalle altre province della regione (la Toscana cresce dell'1,7%). La ripresa di quest'anno non può però portare ad enfatizzare eccessivamente il risultato per due ordini di motivi. Innanzitutto, si tratta di una dinamica congiunturale solo leggermente superiore a quella regionale. Inoltre, si tratta di un solo anno di crescita su ritmi più accentuati rispetto all'immediato passato. La crisi del tessile e abbigliamento e della moda in generale non è ancora superata definitivamente, le produzioni di mezzi di trasporti soffrono di una

¹³ I risultati di questa indagine possono essere ritenuti rappresentativi a livello provinciale solo per alcune informazioni di base: tasso di disoccupazione, occupazione, tasso di attività. Non è possibile, però, approfondire il livello di dettaglio visti i numeri assoluti della rilevazione che interessa Pistoia.

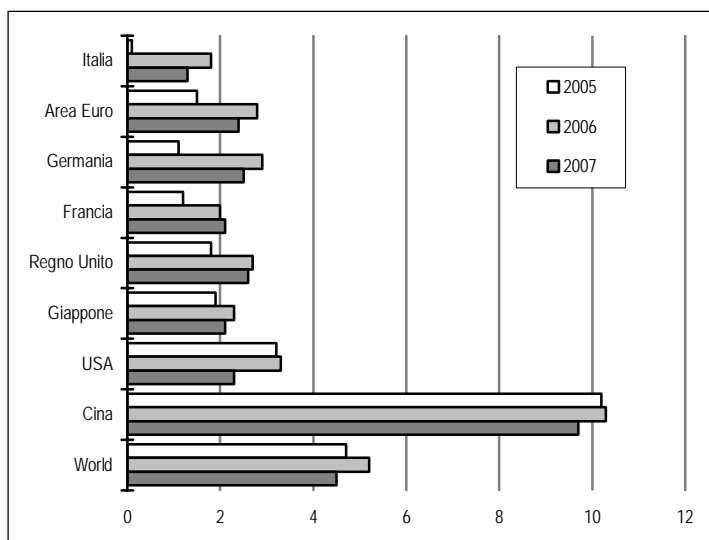
forte concorrenza internazionale, la floricoltura seppur in crescita ha componenti al suo interno (le produzioni floricole) che ormai da anni sono in difficoltà. Segnali incoraggianti sono arrivati dal turismo e non a caso i settori che maggiormente sembrano aver contribuito al risultato complessivo sono gli Alberghi e Ristoranti. Nel rapporto si ricorda anche l'importante ruolo rivestito dall'Agricoltura che, però, nel 2006 è caratterizzata da una crescita meno pronunciata di quanto si sarebbe sperato visto anche il non felice risultato del 2005.

Come ricordato anche in altre analisi, la ripresa avviata nel 2006 e prevista anche per i prossimi anni per la regione porterà una crescita più accentuata di quanto non si sia osservato nei primi anni del millennio. Questo presumibilmente determinerà effetti positivi anche per il sistema produttivo pistoiese. È corretto sottolineare, però, che quello che è accaduto nell'ultimo anno e quello che ci si attende, per il complesso della regione, è una crescita contenuta e, peraltro, basata su una ripresa delle esportazioni. Questa componente rappresenta un elemento tipico dello sviluppo provinciale che però ha sofferto ampiamente la crisi di competitività che caratterizza tutto il nostro sistema paese. Molto di quello che accadrà nell'immediato futuro della provincia dipenderà dalla capacità delle produzioni locali di ricollocarsi sui mercati internazionali, in un quadro poi che ha subito, negli ultimi mesi e giorni, un aggravamento complessivo alla luce della svalutazione del dollaro e dello yuan (e del corrispondente aumento dell'euro), della nuova crisi petrolifera e, più in generale, dell'aumento sensibilissimo del costo delle materie prime agricole e minerarie.

PISTOIA NEL 2006
Un anno in cifre

1. IL CONTESTO ESTERNO

Grafico 1.1
TASSO DI CRESCITA DEL PIL
Variazione % 2006/2005 e proiezione 2007



Fonte: World Bank - FMI

Cresce l'economia mondiale, più di quella italiana.

Gli elementi trainanti sono rappresentati dalla crescita USA e soprattutto cinese. L'economia europea non ha colto pienamente nel 2006 queste opportunità. Anche se il ritmo di crescita è sicuramente superiore rispetto a quello osservato nel corso dei primi anni del millennio.

Nel 2007 si confermano i segnali di ripresa per l'Europa, anche se su ritmi leggermente più contenuti di quanto osservato per il 2005.

Tabella 1.2
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA
Valori a prezzi 2002. Milioni di euro

	Var. % 2005/2004	Var. % 2006/2005
VA	-0,3	1,5
IMPOSTE	0,0	3,2
PIL	-0,3	1,7
IMPORT RDI	-0,7	1,7
IMPORT RDM	-1,2	4,9
RISORSE	-0,4	2,2
CONSUMI FAMIGLIE	0,4	1,7
CONSUMI PA	1,2	-0,3
INVESTIMENTI	-0,7	2,0
EXPORT RDI	-1,1	1,2
EXPORT RDM	-3,0	6,1
IMPIEGHI	-0,4	2,2

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

Migliora il ciclo regionale, con un risultato che è comunque inferiore a quello nazionale. La ripresa viene soprattutto dai mercati internazionali, mentre continuano a ristagnare gli investimenti.

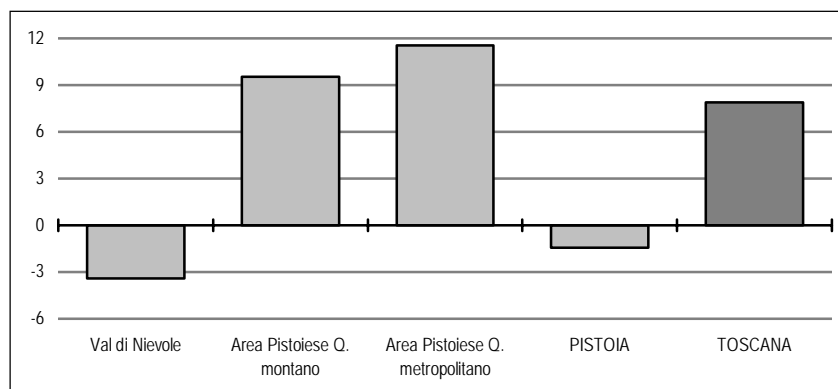
2. LA CONGIUNTURA PROVINCIALE

Tabella 2.1
PRINCIPALI VOCI DEL CONTO RISORSE E IMPIEGHI. PROVINCIA DI PISTOIA, SEL E TOSCANA
Tassi di variazione a prezzi costanti

	Val di Nievole		Montagna pistoiese		Area urbana pistoiese		Provincia		TOSCANA	
	Var. % 04/05	Var. % 05/06	Var. % 04/05	Var. % 05/06	Var. % 04/05	Var. % 05/06	Var. % 04/05	Var. % 05/06	Var. % 04/05	Var. % 05/06
Pil	-1,1	1,6	1,6	0,4	-1,6	2,3	-1,2	1,9	-0,3	1,7
Domanda totale interna	1,7	1,0	-4,2	3,2	0,0	1,7	0,4	1,5	0,3	1,6
di cui: Consumi interni delle famiglie	1,2	2,1	-6,8	2,6	-0,3	1,3	0,0	1,7	0,4	1,7
Importazioni Totali	4,1	1,7	-3,7	-1,1	-2,7	3,6	-0,1	2,5	-0,9	2,9
Esportazioni totali	1,0	2,5	0,9	-4,2	-4,4	4,4	-2,2	3,1	-1,8	3,1
Unità di lavoro	-2,7	0,7	1,1	0,2	-0,9	1,5	-1,5	1,1	-0,3	0,8

Fonte: IRPET

Grafico 2.2
LA DINAMICA DELLE PRESENZE TURISTICHE NEI SEL DELLA PROVINCIA
Variazione percentuale medie annue 2006/2001



Fonte: IRPET

3. L'ANDAMENTO SETTORIALE

Tabella 3.1
VALORE AGGIUNTO: COMPOSIZIONE % A PREZZI CORRENTI E VARIAZIONE 2006-2005 A PREZZI COSTANTI

	Val di Nievole		Montagna pistoiese		Area urbana pistoiese		Provincia		TOSCANA	
	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06
Agricoltura	2,6	1,4	8,7	1,5	9,2	2,1	6,5	1,9	2,3	1,5
Alimentare	1,4	5,1	0,7	6,0	0,5	4,9	0,9	5,1	1,3	2,6
Estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	-0,2	1,2	1,1	0,3	-0,6	0,7	-0,2	1,6	0,8
Moda	7,4	4,2	0,5	5,3	9,1	2,3	8,0	2,9	5,7	1,0
Meccanica	4,0	1,4	18,7	-4,5	4,3	9,0	4,8	3,8	6,1	4,9
Altra industria	7,0	2,3	5,6	3,0	6,9	2,7	6,9	2,5	5,4	1,1
Energia, acqua, gas	1,0	-6,2	2,8	-6,7	1,1	-5,7	1,1	-6,0	2,5	-5,2
Costruzioni	6,5	0,5	8,1	0,2	5,0	0,8	5,8	0,7	5,6	0,3
Commercio alberghi e pubblici esercizi	20,4	2,7	13,5	3,7	15,6	3,1	17,4	2,9	17,0	2,7
Altri servizi	48,6	0,8	40,2	1,0	48,1	1,6	47,9	1,3	52,5	1,2
TOTALE	100,0	1,5	100,0	0,2	100,0	2,2	100,0	1,8	100,0	1,5

Fonte: IRPET

Tabella 3.2
UNITÀ DI LAVORO: COMPOSIZIONE % E VARIAZIONI 2004-2005

	Val di Nievole		Montagna pistoiese		Area urbana pistoiese		Provincia		TOSCANA	
	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06	Struttura	Var. pk 05/06
Agricoltura	7,53	-1,07	14,43	-0,14	11,56	2,26	10,04	1,05	4,3	0,6
Alimentare	1,56	2,32	0,90	4,97	0,99	2,16	1,22	2,35	1,4	-0,1
Estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi	0,77	-2,18	0,65	-0,87	0,30	-2,79	0,51	-2,28	1,5	-1,3
Moda	10,31	-0,98	0,66	-0,15	13,97	-0,76	11,76	-0,83	7,9	-2,3
Meccanica	4,02	-1,62	12,70	-9,98	4,97	3,98	4,98	0,05	6,3	1,7
Altra industria	5,77	2,59	5,04	2,51	7,64	2,50	6,73	2,53	5,5	0,3
Energia, acqua, gas	0,19	-3,17	0,58	-2,21	0,30	-3,15	0,27	-3,05	0,5	-1,5
Costruzioni	7,58	0,39	7,77	0,65	5,82	0,66	6,65	0,54	7,1	-0,1
Commercio alberghi e pubblici esercizi	26,89	0,81	23,59	2,15	19,01	1,34	22,51	1,12	22,8	0,8
Altri servizi	35,38	1,42	33,68	2,73	35,45	1,84	35,33	1,71	42,7	1,5
TOTALE	100,00	0,70	100,00	0,24	100,00	1,48	100,00	1,10	100,0	0,8

Fonte: IRPET

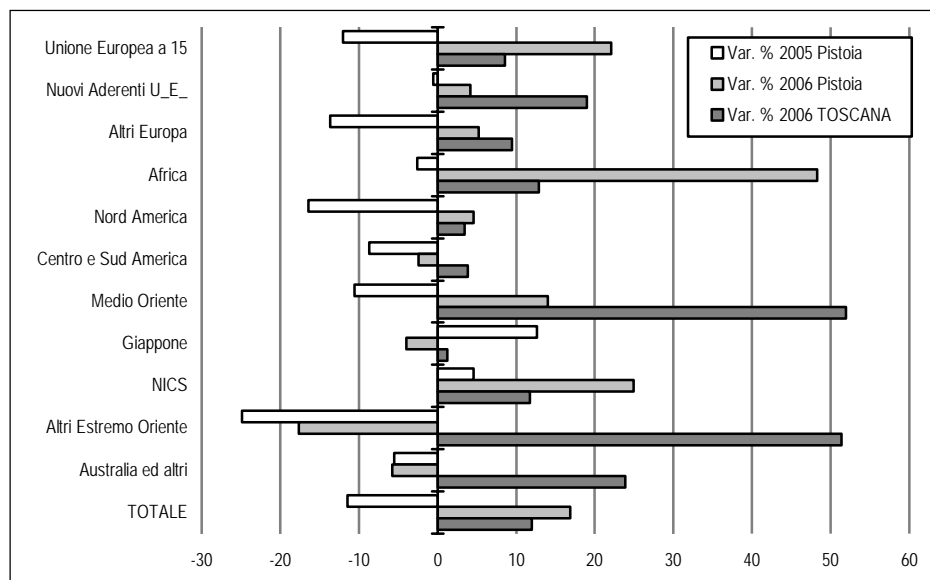
4. LE ESPORTAZIONI ESTERE

Tabella 4.1
ESPORTAZIONI ESTERE DI BENI DELLA PROVINCIA DI PISTOIA E DELLA TOSCANA PER SETTORI
Quote settoriale (%) nel 2005 e variazioni % su anno precedente. Valori correnti

	Pistoia		TOSCANA	
	Composizione	Variazione 06/05	Composizione	Variazione 06/05
Prodotti dell'agricoltura e della caccia	14,1	10,6	1,0	6,9
Prodotti della silvicoltura	0,4	-4,6	0,1	-4,8
Prodotti della pesca e della piscicoltura	0,0	117,5	0,0	55,1
Carbon fossile, lignite e torba	0,0	36,3	0,0	297,2
Altri prodotti delle miniere e delle cave	0,0	-73,4	0,7	0,2
Prodotti alimentari e bevande	5,7	16,2	5,3	12,8
Prodotti tessili	20,1	-6,2	11,6	-3,6
Articoli di abbigliamento; pellicce	3,4	18,4	6,2	6,5
Cuoio, articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature	11,5	-1,4	14,5	6,8
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in materiali da intreccio	0,2	11,2	0,5	-7,5
Pasta da carta, carta, cartone e prodotti di carta	6,3	0,8	3,6	3,9
Prodotti dell'editoria e della stampa e supporti registrati	0,5	10,0	0,3	13,6
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,0	-34,8	0,9	29,1
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,4	56,9	6,9	7,9
Articoli in gomma e materie plastiche	5,0	-1,3	1,7	3,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,2	-30,4	3,5	0,9
Prodotti della metallurgia	1,2	-13,2	4,3	66,6
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,8	2,1	1,7	19,0
Macchine ed apparecchi meccanici	4,9	-4,1	12,8	24,4
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	0,0	-16,0	0,1	57,8
Macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	1,3	18,1	1,9	25,5
Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni	0,2	-37,9	2,3	-39,1
Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi	0,2	-3,6	1,6	23,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,2	106,5	3,5	14,3
Altri mezzi di trasporto	1,1	1.243,8	5,2	35,7
Mobili e altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	19,9	2,7	9,3	5,0

Fonte: rielaborazione su dati ISTAT

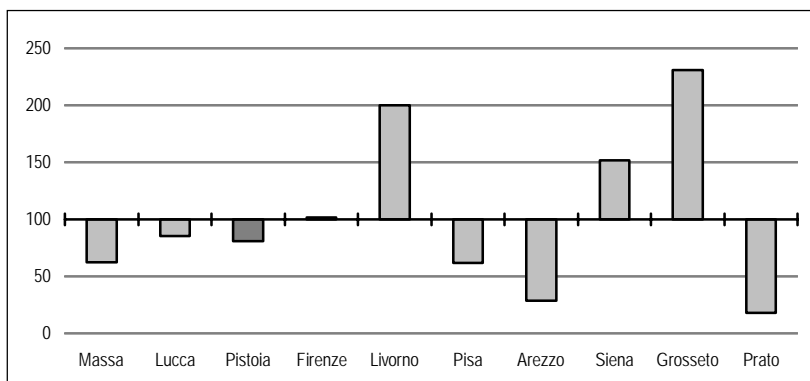
Grafico 4.2
ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PISTOIA E DELLA TOSCANA PER AREE GEOGRAFICHE
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: rielaborazione su dati ISTAT

5. IL TURISMO

Grafico 5.1
PRESENZE TURISTICHE PROCAPITE PER PROVINCIA. 2006
Toscana=100



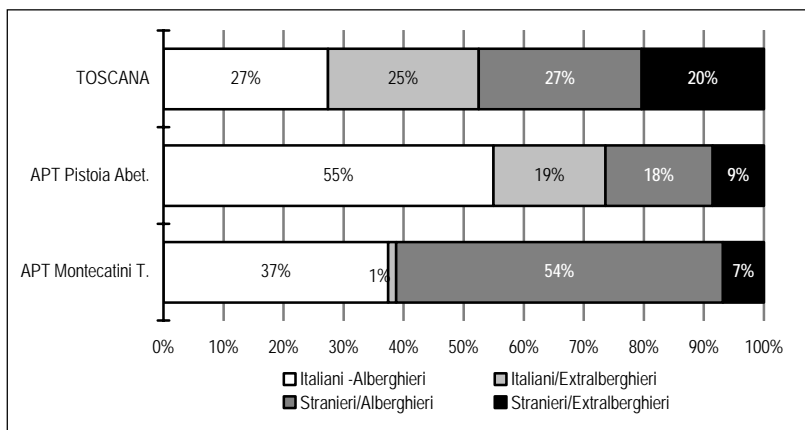
Fonte: dati Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale

Tabella 5.2
VARIAZIONE % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	Alberghieri	Extralberghieri	TOTALE	Alberghieri	Extralberghieri	TOTALE	Alberghieri	Extralberghieri	TOTALE
Montecatini T.	1,8	30,4	2,6	10,8	12,2	10,9	6,9	14,8	7,5
Pistoia Abetone	7,7	-6,3	3,8	20,9	-8,8	9,4	10,6	-7,1	5,2
TOSCANA	6,2	7,5	6,8	7,1	10,2	8,4	6,6	8,7	7,6

Fonte: dati Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale

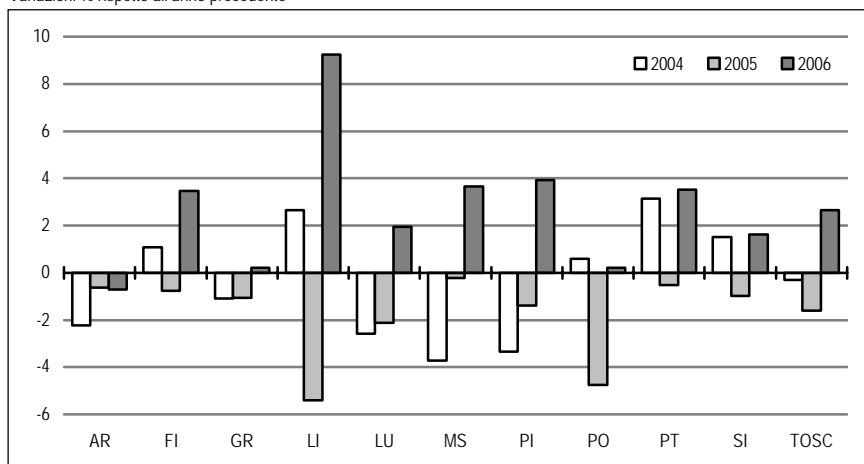
Grafico 5.3
CARATTERISTICHE DELLE PRESENZE TURISTICHE NELLA PROVINCIA DI PISTOIA. 2006



Composizione % sul totale delle presenze turistiche
Fonte: dati Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale

6. L'INDUSTRIA

Grafico 6.1
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Unioncamere Toscana - Istituto Tagliacarne

Tabella 6.2
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORI
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	2003	2004	2005	2006
Alimentari, bevande e tabacco	6,5	2,5	1,6	3,7
Tessile e abbigliamento	-2,8	5,7	-2,5	1,9
Pelli, cuoio e calzature	-9,4	-0,2	-1,1	5,2
Legno e mobilio	-1,9	3,5	-3,4	2,9
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	0,2	2,8	1,3	5,3
Prodotti non metalliferi	2,9	6,2	-6,0	0,3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-4,6	0,8	7,0	0,3
Meccanica	-5,8	-1,3	-0,7	9,7
Elettronica e mezzi di trasporto	4,3	5,1	-0,4	0,5
Varie	-4,8	2,5	2,4	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana - Istituto Tagliacarne

7. L'ARTIGIANATO

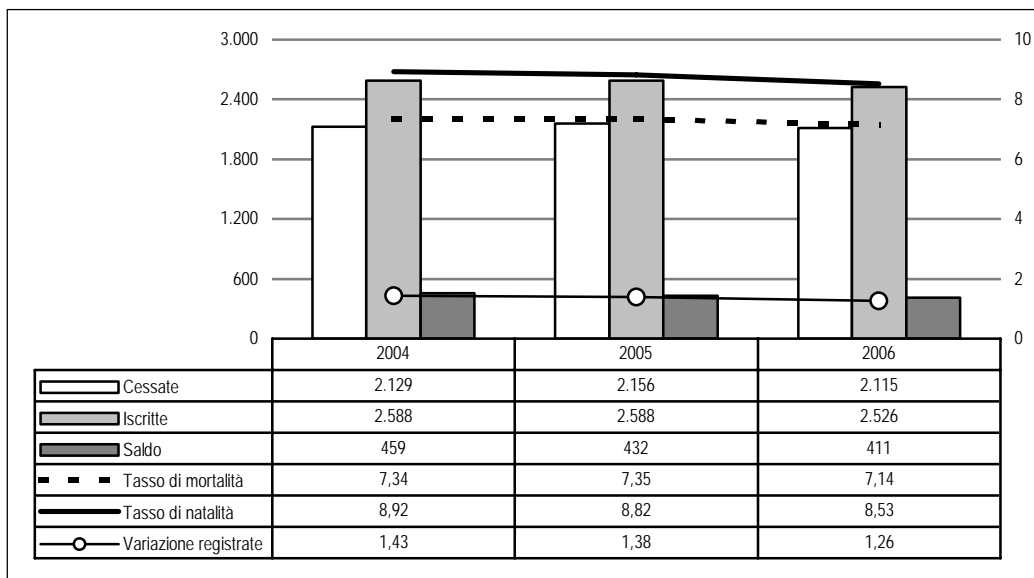
Grafico 7.1
ANDAMENTO DEL FATTURATO ARTIGIANO. PISTOIA E TOSCANA
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	Pistoia		TOSCANA	
	2005/2004	2006/2005	2005/2004	2006/2005
Alimentari	2,9	13,6	-2,9	3,0
Tessile e abbigliamento	-7,8	-0,9	-7,8	-1,0
Concia	-11,8	-2,0	-6,5	4,0
Legno	-11,1	-2,7	-4,6	-2,0
Carta	-3,1	4,6	-3,3	-3,2
Minerali non metalliferi	0,1	3,0	-8,6	-2,5
Metallo	-1,5	3,9	-0,3	3,4
Meccanica	-6,8	1,5	-4,4	0,7
Elettronica	-6,8	1,5	-4,4	0,7
Altre manifatture	-11,1	-3,1	-5,8	-5,6
Costruzioni	-0,3	-3,9	-3,4	-2,3
TOTALE	-3,8	2,0	-4,3	-0,2

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

8.
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE:
 rallenta la natalità e si concentra in pochi settori

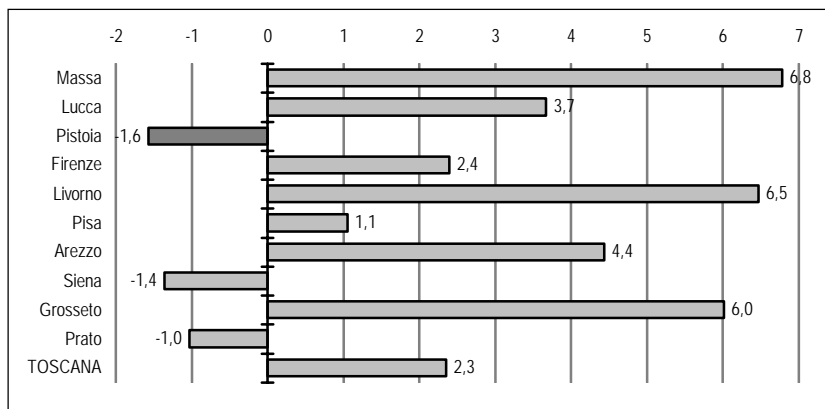
Grafico 8.1
 LA DINAMICA IMPRENDITORIALE NELLA PROVINCIA DI PISTOIA



Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

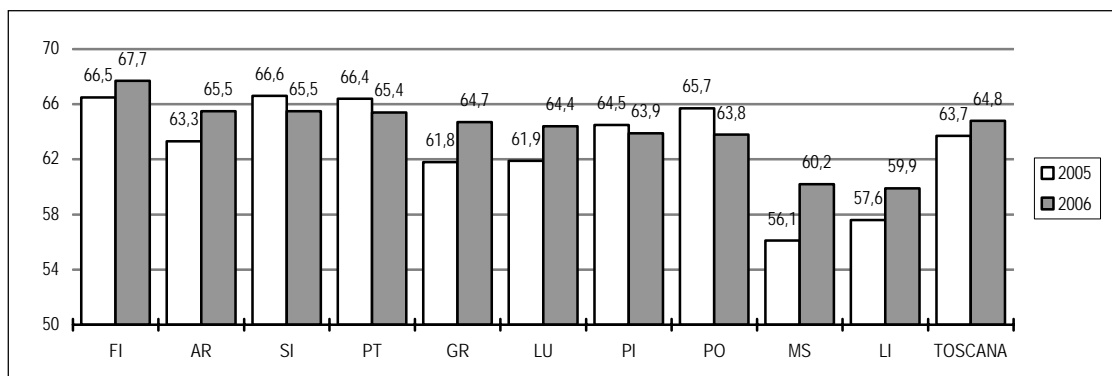
9. IL LAVORO: luci e ombre nel mercato del lavoro pistoiese

Grafico 9.1
ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI PER PROVINCIA
Variazione % 2006/2005



Fonte: ISTAT

Grafico 9.2
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 PER PROVINCIA - 2006 E 2005



Fonte: ISTAT

Tabella 9.3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE - 2006 E 2005

	TOTALE		Femmine		Maschi	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Massa	9,0	7,6	11,7	8,1	7,4	7,2
Lucca	4,2	3,2	7,2	5,1	2,0	1,7
PISTOIA	6,8	6,8	11,5	9,9	3,5	4,4
Firenze	4,6	4,4	5,9	6,4	3,5	2,8
Livorno	5,8	5,9	8,7	10,7	3,6	2,5
Pisa	5,2	3,6	6,7	4,3	4,0	3,1
Arezzo	5,3	4,9	7,1	7,5	3,9	3,0
Siena	3,1	3,9	4,1	4,9	2,4	3,1
Grosseto	5,8	5,0	9,0	6,3	3,7	4,1
Prato	6,2	6,0	7,2	10,6	5,5	2,5
TOSCANA	5,3	4,8	7,3	7,1	3,7	3,2

Fonte: ISTAT

Tabella 9.4
UNITÀ DI LAVORO PER SETTORE

	Pistoia	TOSCANA
Agricoltura	11.968	65.893
Estrattivo	35	3.356
Industria in senso stretto	31.872	368.739
Costruzioni	8.742	120.779
Servizi	75.163	1.105.143
TOTALE	127.780	1.663.910

10. PREVISIONI

Tabella 10.1
TASSO DI CRESCITA DEL PIL, PREZZI COSTANTI

	2007	2008
Massa	1,6	1,3
Lucca	1,7	1,4
PISTOIA	1,6	1,4
Firenze	1,6	1,4
Livorno	1,8	1,4
Pisa	1,6	1,3
Arezzo	1,5	1,2
Siena	1,7	1,4
Grosseto	1,8	1,5
Prato	1,4	1,1
TOSCANA	1,6	1,4

GLOSSARIO

Consumi delle famiglie

I beni e i servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti, a titolo di salario, i fitti figurativi (autovalutati dalle famiglie) per le abitazioni godute in proprietà.

Consumi finali

Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale.

Consumi intermedi

Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo.

Esportazioni

I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Forze di lavoro

Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

Persona occupata

La persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara:

- di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato);
- di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).

Persona in cerca di occupazione

La persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara:

- una condizione professionale diversa da quella di occupato;
- di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;
- di essere alla ricerca di un lavoro;
- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di

- riferimento;
- di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.

Importazioni

Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti fissi lordi

Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno. (Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Non forze di lavoro

Le persone che dichiarano di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro) e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento; oppure di averlo cercato ma non con le modalità già definite per le persone in cerca di occupazione. Le non forze di lavoro comprendono, inoltre, gli inabili e i militari di leva o in servizio civile sostitutivo e la popolazione in età fino a 15 anni.

Popolazione presente (ad una certa data o alla data del Censimento)

Per ciascun Comune è costituita dalle persone presenti nel Comune ad una certa data (o alla data del Censimento) ed aventi in esso dimora abituale, nonché dalle persone presenti nel Comune alla stessa data (o alla data del Censimento), ma aventi dimora abituale in altro Comune o all'estero.

Popolazione residente (ad una certa data o alla data del Censimento)

Per ciascun Comune è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune italiano o all'estero.

Posizione lavorativa

È definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva residente finalizzata allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso (che, in senso ampio, include il reddito misto dei lavoratori indipendenti). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero dei posti di lavoro, dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate.

Posizione lavorativa

(nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali)

Contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa), finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro il corrispettivo di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate.

Prezzi al consumo (indice dei)

La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici ed i consumatori privati finali.

Prezzi al consumo nei Paesi dell'Unione europea (indice armonizzato dei)

È riferito alla stessa popolazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ma è calcolato rispetto ad un paniere di prodotti e ad una struttura di ponderazione armonizzati nei diversi Paesi per poter assicurare la migliore comparabilità internazionale.

Prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (indice dei)

La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie con persona di riferimento in condizione di lavoratore dipendente non agricolo (operai ed impiegati).

Prezzi al consumo per l'intera collettività (indice dei)

La variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (indice dei)

La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

Prezzo base

Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL)

Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

Prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato (PNL)

L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi da lavoro dipendente nonché i redditi da capitale ed impresa ricevuti dal Resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al Resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli Stati membri della Unione europea devono versare al bilancio comunitario.

Produttività

La ricchezza di un paese dipende non solo dalla quantità delle proprie risorse ma anche dalla capacità di impiegarle in maniera efficiente, sia da un punto di vista economico che sociale. La produttività è un indicatore che quantifica tale capacità ed è misurata dal rapporto esistente tra la quantità del prodotto

ottenuto ed il volume di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto ad uno di tali fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale ed input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).

Produttività del lavoro

Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.

Produzione (di beni e servizi)

Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Amministrazione pubblica e dalle Istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. (Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Produzione industriale (indice della)

La variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso il settore delle costruzioni.

Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

(Sifim)

Rappresentano il valore della produzione derivante dall'attività di intermediazione finanziaria prestata dalle istituzioni di credito che non viene detratta a livello delle singole branche produttrici. Poiché tale attività consiste nel raccogliere, trasformare e impiegare le disponibilità finanziarie, il valore della produzione di questi servizi è convenzionalmente uguale alla differenza tra i redditi da capitale delle istituzioni di credito, non provenienti dall'impiego di capitali propri, e l'ammontare degli interessi passivi pagati ai creditori.

Servizi vendibili

I servizi che possono essere venduti, acquistati sul mercato e prodotti da un'unità le cui risorse provengono, per la maggior parte, dalla vendita della propria produzione.

Sistemi locali del lavoro

Le unità territoriali identificate da un insieme di comuni contigui legati fra loro dai flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione. Nella costruzione si prescinde da altre classificazioni amministrative.

Tasso di attività

Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

Tasso di disoccupazione

Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno)

Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del Prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

Unità locale

Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, ecc.

Valore aggiunto

L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi di base

È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto ai prezzi di mercato

È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.